

Kent Anderson

Sole verde

Traduzione di Anna Mioni

 Nutrimenti

Alla mia dolce Elizabeth

Titolo originale: *Green Sun*

Copyright © 2018 by Kent Anderson
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Anna Mioni

© 2019 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2019
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

*La casa editrice resta a disposizione per ogni eventuale adempimento
riguardante i diritti d'autore dell'immagine riprodotta in copertina.*

ISBN 978-88-6594-676-3
ISBN 978-88-6594-708-1 (ePub)
ISBN 978-88-6594-709-8 (MobiPocket)

1 Inverno – Idaho

È inverno nell'Idaho, dopo la mezzanotte, e dovrebbe essere buio, ma la neve alzata dal vento crepita di lampi e scuote i rami vitrei degli alberi gelati, facendoli sbattere. Tendaggi verdi e azzurri di aurora boreale balenano e si avvolgono e si inchinano all'orizzonte, a nord.

Hanson spunta fuori dalla neve sibilante diretto al capanno, portando un doppio carico di legna da ardere. Un gufo, lì tra gli alberi dove sembra che il vento non lo tocchi, lo osserva con gli enormi occhi gialli mentre deposita la legna sulla veranda, apre la porta ed entra, chiudendola a spinta contro il vento. Appende il giaccone e butta ciocchi di robinia nella stufa di ghisa, osservando il guizzo del fuoco prima di chiudere lo sportello con il paletto. L'unica luce del capanno viene dal finestrino di mica screpolata nello sportellino della stufa, che balugina sulle pareti facendole stringere e allargare come un vecchio proiettore. Sembrava aprile, con la primavera in arrivo, quando la tempesta aveva cominciato a soffiare giù dalla Hi-Line. Hanson sta seduto a gambe incrociate davanti al focolare, bevendo tequila dalla bottiglia, e guarda i suoi libri impilati negli scaffali lungo i muri, con i titoli sul dorso che risplendono alla luce del fuoco. Ripartirà tra un altro mese e mezzo, appena finirà il trimestre e avrà consegnato le valutazioni. Gli mancheranno i suoi studenti, lo sa, e anche quel capanno, mezzo miglio sopra Boise, a partire dal quale percorre le colline in tutte le stagioni, guardando la tempesta che arriva da nord ovest. Ma dopo tre anni come assistente

all'università della zona, se ne va. Il dipartimento di inglese sarà felice di liberarsi di lui. Non ha niente in comune con loro e si chiede come ha potuto crederlo. Torna a fare il solo lavoro che era riuscito a trovare dopo la guerra, un lavoro in cui la gente capisce meglio il dolore della retorica. E tanti saluti alla vita spirituale, pensa, con un sorriso: è ora di tornare a fare quello che gli riesce meglio.

Pesca nel collo della maglia di lana e ne estrae una bussola grande come una moneta da un centesimo che porta appesa a un cordino. Una bussola di sopravvivenza dell'esercito che conserva dai tempi della guerra. Lo smalto verde militare sui bordi della cassa di ottone si è scheggiato, ma la bussola funziona ancora perfettamente, è qualcosa a cui può affidarsi se crede di essersi perso. La mette in posizione orizzontale e guarda la freccia che gira, freme, ruota in senso opposto, poi si fissa sul Nord. Buon vecchio Nord, pensa. Si può fare affidamento sul Nord, dove ci sono sempre ghiaccio e vento che urla e orsi polari, ombre bianche addentrate nella neve vorticante.

Finisce l'ultimo goccio di tequila, poi si alza e va verso una delle librerie, legge i titoli alla luce del fuoco, li tocca, tira fuori il suo Yates, ha ancora la forma della sua gamba da quando se l'era portato sempre dietro in Vietnam, avvolto nel cellophane, in una tasca della mimetica da giungla. Gli dà un colpetto con la nocca, sorride e lo infila al suo posto tra l'*Oxford Book of English Verse* e una Bibbia di re Giacomo che ha rubato una notte da un Motel 6 di Salt Lake City.

Ha vissuto in accampamenti isolati delle forze speciali dove era sempre sveglio anche quando dormiva, in città dove metteva in casa trappole esplosive innescate da fili, bossoli di fucile e detonatori sotto il cartongesso. E una volta, in un capanno vicino al Rio Costilla sui monti Sangre de Cristo nel New Mexico settentrionale, a settanta miglia dal supermercato più vicino, aveva dovuto fare la pace con i fantasmi. Avevano seppellito quei corpi in quel terreno durante le guerre tra spagnoli e indiani Ute due secoli prima, e per la prima settimana circa lui aveva dormito fuori vicino al fiume mentre loro lo osservavano, intonavano canti, si strappavano via braccia e gambe per dare spettacolo, e

una notte chiamarono a raccolta un vento gelido delle montagne che sradicò tre degli antichi pioppi neri che crescevano vicino al fiume. Dopodiché lo lasciarono in pace – lo accettarono, gli piaceva pensare – e lui era felice di averli di notte là fuori, a vegliare su quel luogo.

Fuori la neve soffia silenziosa nel vento, sfreccia, vortica, si allontana rapida, poi sparisce. In lontananza c'è il bagliore delle luci della cittadina di sotto.

Dietro il *séparé* che crea una camera da letto nel capanno, si toglie i jeans e la calzamaglia, si infila nelle lenzuola verdine fresche di lavaggio e, con le mani intrecciate dietro la testa, sta lì a guardare le ombre che guizzano sul soffitto di assi e tronchi. Nelle orecchie cinguetta, trilla, squilla, geme l'acufene che, gli hanno detto i medici dell'Ente Veterani, non migliorerà mai, può solo peggiorare.

La Morte è nel capanno, dall'altra parte del muro. Hanson l'ha sentita aprire e chiudere i cassetti della scrivania, leggere vecchie lettere. Sta guardando i libri, gli parla in quella sua lingua antica. Quando comincia a cantare Hanson sorride, e chiude gli occhi. La Morte guarda il fuoco. Nel cielo sopra il capanno, ben oltre la tempesta e le ansie terrene, la costellazione di Orione, maestosa ed enorme, segna l'ora.

Hanson era in terza posizione adesso, e prese velocità. Avrebbe potuto parlare col suo dolore. Avrebbe potuto fargli del male, se necessario. Avrebbe potuto uscire dal corpo, guardarsi correre da fuori, e lasciarsi alle spalle il dolore. Ma Hanson si fidava del dolore. Era autentico, non un'astrazione o una metafora o un'analogia furbetta a un cavolo di cocktail del dipartimento di letteratura. Per strada vince chi riesce a sopportare più dolore, tutto lì, e Hanson riusciva a sopportare tutto quello che gli veniva scodellato. E così si mise a cantare:

*“Well, I had an old dog an’ his name was Blue,
Had an old dog, an’ his name was Blue,
Had an old dog...”.*

Tagliò in diagonale la strada, poi tornò di nuovo sul lato opposto. Non vedeva i corridori che aveva davanti e, se si girava, nemmeno quelli dietro.

*“Had an old dog, his name was bluuuu,
Betcha five dollars he’s a good dog too...”*¹

Su, *dai*, si disse, *dai*. Corri. Attraversò il Railroad Park correndo in parallelo a una siepe alta tre metri, con le foglie impolverate e deteriorate dall'inquinamento. Dall'altra parte della siepe c'era un'enorme locomotiva a vapore, di un nero e argento lucidi, che sembrava muoversi insieme a lui, prendendo velocità, baluginante tra i rami.

¹ “Avevo un vecchio cane che si chiamava Blue, ci scommetto cinque dollari che è anche un bravo cane” [NdT].

Se arrivo terzo va bene, pensò. Bene. Mi sta simpatico il terzo posto. Fa' che arrivi terzo, dopotutto è solo una corsa. È solo questione di chi ammazza chi. Se sei morto non importa quanto corri veloce. Se sei morto niente importa: chi eri o eri convinto di essere, quello in cui credevi, la gang a cui appartenevi. È tutto finito. La cosa buona della morte è che non devi più affrontare i tuoi fallimenti: i momenti in cui eri timoroso, incerto, ubriaco, quando la memoria o la competenza sociale ti hanno tradito, tutte le volte in cui avresti dovuto cavartela meglio di quello che sei riuscito a fare. È tutto finito, anche quello. Da morto finalmente ti puoi rilassare e farti una dormita.

Ma oggi si sentiva bene, a correre, scattante e pronto a tutto. Più correva forte meglio si sentiva, e quando si sentiva davvero bene non aveva voglia di ballare o ridere o cantare: aveva voglia di spaccare culi. Aveva provato a spiegarlo alla gente normale, ma non riusciva a spiegarlo nemmeno a sé stesso. Il motivo non importava, che fosse in combattimento o solo per strada con pistola e distintivo. Stava benone lì. “Non c'è problema, Vostro Onore, sono buono come un agnellino, signore, pronto a incontrare il pubblico”, annunciò, ridendo, mentre correva.

Poco più avanti McCarty, che era secondo, zoppicava verso il centro città, con una mano sul fianco. Hanson ringhiò e aumentò l'energia, a caccia di Byron Fernandez, che era da qualche parte in testa. Fernandez era il suo unico amico all'accademia. Il nome lasciava intuire origini ispaniche, ma era un ragazzo nero della piccola borghesia cresciuto ad Alameda. Era meglio raggiungere presto Fernandez, perché ora era in vista il grattacielo del quartier generale dell'Oakland Police Department, che si ergeva sopra gli alberi e il traffico, oscurando il sole.

Un vicecapo aveva preso la decisione di accettare la domanda di Hanson e di assumerlo a scatola chiusa, nonostante le obiezioni del tenente istruttore Garber, responsabile dell'accademia. Dopotutto era un vicecapo della polizia, ed era giusto ricordarlo ogni tanto a ufficiali subordinati come il tenente Garber. E poi Hanson aveva quattro anni di esperienza in polizia e aveva lavorato nel ghetto di Portland, nell'Oregon, una città più o meno delle stesse dimensioni di Oakland, e che proprio come Oakland

aveva visto arrivare treni interi di famiglie nere dal Sud per lavorare nei cantieri navali e nelle fabbriche per le produzioni belliche della Seconda guerra mondiale. Quando chiusero fabbriche e cantieri, restarono bloccati lì. A Portland Hanson aveva ricevuto vari encomi al valore e per l'innovazione. Era stato sergente delle forze speciali in Vietnam e si era guadagnato due stelle di bronzo. Aveva un master in letteratura e insegnava inglese alla Boise State University. Certo, aveva trentotto anni, ma la maggior parte dei migliori agenti dell'Opd avevano quell'età. Hanson aveva dichiarato che avrebbe dato un valido contributo al dipartimento. I motivi per cui il vicecapo aveva accettato Hanson all'accademia erano gli stessi a causa dei quali il tenente Garber non lo voleva. Aveva imparato il lavoro in un altro dipartimento, era troppo vecchio, sarebbe stato impossibile addestrarlo.

Quando Hanson arrivò a Oakland e scoprì che avrebbe dovuto sorbirsi cinque mesi di accademia di polizia, in compagnia di reclute ventunenni e ventiduenni, il vicecapo non lavorava più al dipartimento.

Per vari mesi prima dell'arrivo di Hanson, il vicecapo si incontrava ogni martedì pomeriggio con una donna di nome Brandi in una camera pagata al Marriott. Brandi gli era stata presentata da un conoscente comune della narcotici, un compare del tenente Garber. Su richiesta di quest'ultimo installarono videocamere di sorveglianza, con le quali Garber e un sergente della buoncostume poterono assistere al reato in diretta: accettare una regalia, l'uso gratuito della stanza al Marriott. Il vicecapo non venne accusato o arrestato, ma la settimana prima dell'arrivo di Hanson si era dimesso dall'Oakland Police Department per trasferirsi a quello di Detroit.

Ovviamente Hanson non sapeva nulla di tutto ciò, ma si era reso conto che arruolarsi nell'Opd era stato uno sbaglio. Lui non era quello che volevano, e loro non erano quello che voleva lui, ma il lavoro gli serviva. Lo ritenevano uno strafottente, ed era vero. Il tenente Garber e il gruppo degli istruttori avevano cominciato a prendersela con lui dal primo giorno all'accademia, cercando di convincerlo a rinunciare, ma potevano scordarselo, pensò. Lui era più duro di loro.

Durante una delle prime ispezioni formali il sergente White, uno degli istruttori anziani, aveva detto a Hanson che il taschino mimetizzato dei suoi nuovi pantaloni di lana non era abbastanza profondo da contenere il suo *short wood*, un manganello di venticinque centimetri con l'anima in piombo che gli avevano assegnato oltre al tonfo tradizionale per i lavori ravvicinati. Quando Hanson aveva risposto: "Sì, signore, lo farò sistemare", White lo aveva ammonito per aver parlato inutilmente durante l'addestramento e gli aveva messo una nota di demerito nel fascicolo. Più di recente White aveva scritto una nota nel fascicolo di Hanson sull'ultima ispezione, nella quale gli aveva chiesto di rovesciarsi le tasche dei calzoni dell'uniforme e aveva notato un marchio sindacale cucito in fondo alla tasca destra, che violava il regolamento sulla divisa. Hanson aveva dovuto replicare per iscritto, ammettendo la sua trascuratezza per non aver staccato l'etichetta dalla tasca.

Aveva fatto fare una figuraccia a White al poligono di tiro all'aperto, quando l'aveva scelto per dimostrare quant'era difficile sparare con precisione dopo aver corso trenta metri avanti e indietro. Hanson aveva piantato tutte e sei le cartucce al centro del bersaglio, e a White non era restato che dire: "*Di solito* è difficile sparare con precisione quando si arriva da un inseguimento e si è sotto pressione. Ricordatevi quello che vi dico io, non il colpo di fortuna di Hanson. Non esiste la fortuna quando siete per strada". Hanson capì in quel momento che avrebbe dovuto sbagliare un paio di colpi, ma quando aveva iniziato a sparare era entrato nell'automatismo 'punta e spara', la memoria muscolare del corpo aveva preso il sopravvento, più veloce del pensiero, ed era entrata in modalità di lotta per la sopravvivenza.

Si sentiva un po' in colpa per aver fatto fare la figura dello stupido a White al poligono di tiro. C'erano giornate in cui White cominciava a bere dopo pranzo, Hanson sentiva l'odore. Immaginava che White avesse già una vita abbastanza difficile. Ma Hanson si stava stancando, e non aveva mai avuto una compassione del genere per il tenente Garber.

Quest'ultimo, molto più giovane di Hanson, non aveva passato tanto tempo in servizio di pattuglia, come del resto la maggior

parte degli ufficiali sopra il grado di sergente, ma aveva trascorso gli anni a studiare per passare gli esami e farsi promuovere, e a capire i meccanismi politici interni del dipartimento. L'obiezione che di solito muoveva a Hanson, e che spesso esprimeva all'equipe di istruttori, era di essere insubordinato. Hanson a volte era ironico quando non era il caso, e in classe faceva troppe domande per restare sveglio e mantenere l'interesse, ma non si trattava di insubordinazione: eseguiva gli ordini e teneva un comportamento rispettoso.

Era un venerdì pomeriggio tardi e Hanson, come il resto della classe, faticava a restare sveglio dopo la corsa del mattino e due ore di lezione sul codice della strada. Il tenente Garber era arrivato alle cinque per tenere una lezione su come scrivere i mandati di perquisizione in vista di un compito per il lunedì successivo, ma si era messo a divagare sfogandosi su una probabile futura sentenza della corte suprema della California e della sua presidente "comunista" Rose Bird, che ancora una volta aveva ulteriormente intaccato i poteri della polizia.

Il resto della classe ascoltava con attenzione, tutti protesi nei banchi per incoraggiare il tenente a continuare, così magari avrebbe rimandato il compito sui mandati di perquisizione. Anche Hanson ascoltava, però sdraiato sullo schienale, scettico come sempre sulle opinioni politiche del tenente Garber, ma imponendosi di ascoltare senza fare domande: quella non era l'aula di un college. Solo un paio di settimane prima aveva suggerito a un docente che in sostanza gli agenti di polizia erano assistenti sociali armati, il cui lavoro consisteva nell'interpretare e far rispettare il contratto sociale della comunità che pattugliavano. Fernandez si accorse che Hanson stava pensando, e quando il tenente si era girato per chiudere la porta gli aveva sorriso e con la mano gli aveva fatto segno di rallentare, che forse era meglio non fare commenti. Hanson gli aveva ricambiato il sorriso, con un cenno di diniego come a dire: *Oggi no*.

Il tenente era in divisa, un'uniforme di ottimo taglio, e quindi sfoggiava il distintivo da tenente dell'Opd, una massiccia stella dorata. Tornò in cattedra, si tolse il berretto e squadrò la classe

in silenzio, con fare virile e militaresco che, pensò Hanson, intendeva riaffermare quanto il suo aspetto fosse imponente mentre lui scendeva in altri particolari su quanto era stupido l'ultimo attacco ai poteri della polizia da parte della corte suprema comunista della California.

Un agente di polizia, raccontò il tenente Garber, aveva fermato un nero che girava a piedi per Beverly Hills alle undici di sera perché non era vestito come si doveva e non era proprio il tipo di persona che si trovava di solito in quella zona. Il sospetto aveva affermato di essere uno sceneggiatore cinematografico, e di abitare poco lontano dal luogo del fermo. Aveva un alito alcolico, diceva la testimonianza dell'agente, che basandosi sulla sua esperienza di pattuglia riteneva che il sospetto fosse in stato di ubriachezza, quindi gli aveva chiesto i documenti. Il sospetto aveva risposto alla richiesta dicendo: "Te li puoi sognare, figlio di troia, io vado a casa", e si era allontanato, ignorando l'ordine di fermarsi dell'agente. Era arrivata un'auto di rinforzi e gli agenti, a giudicare dall'atteggiamento del sospettato, dal suo aspetto e dal rifiuto di obbedire agli ordini del capopattuglia, temendo che il soggetto fosse armato lo avevano bloccato e dichiarato in arresto. Un abitante della zona, anziano, che sosteneva di avere assistito all'arresto (dalla veranda di casa sua, quasi un isolato più in là, e di notte, al buio), aveva testimoniato che gli agenti, brandendo la pistola d'ordinanza, avevano aggredito il sospetto senza motivi apparenti, sbattendolo più volte contro la fiancata di una volante mentre ripetevano insulti razzisti.

Il sospetto aveva rifiutato l'ammissione di colpa e, quando il caso era arrivato a processo, svariati divi di Hollywood avevano testimoniato a suo favore ed era stato dichiarato innocente da tutte le accuse, compreso il possesso di una dose di cocaina che gli agenti gli avevano trovato nella scarpa. Il tribunale aveva liquidato quell'accusa insieme a tutte le altre (aggressione a pubblico ufficiale, resistenza, ubriachezza molesta e possesso di cocaina) perché, stando alla sentenza, con ogni probabilità i poliziotti non avevano motivi validi per fermarlo. Lui aveva fatto causa alla polizia di Beverly Hills e aveva ottenuto un milione e trecentomila dollari di risarcimento. Ora sarebbe stato ancora

più difficile stabilire i motivi validi per un fermo, quantomeno in California.

Cristo, pensò Hanson sorridendo, il tipo aveva avuto una fortuna del cazzo che non gli avessero sparato, a Beverly Hills, e che qualche ricco di sinistra avesse assistito all'arresto e fosse disponibile a testimoniare. Gesù...

Il tenente aveva smesso di parlare ed era fermo dietro al leggio fissando Hanson. E così il resto della classe.

"Sì, signore?", disse lui con il tono più gentile che poteva. Fernandez alzò gli occhi al cielo.

"Mi sembra che questa cosa la diverta. Vuole far divertire anche noi?". Il tenente gli fece cenno di parlare.

E va bene, pensò Hanson, hai vinto.

"Signore, io tenderei a dare la colpa agli agenti coinvolti nel caso, più che a Rose Bird".

Il tenente Garber fece cenno a Hanson di continuare.

"È stata una cosa stupida... Cioè, il capopattuglia... Signore, sono poliziotti come questo che continuano a istigare il tribunale a revocare i poteri della polizia".

Il tenente Garber lo interruppe alzando un dito, mentre guardava il resto della classe. "Il nostro studioso di diritto costituzionale", proclamò. "Grazie della sua osservazione, agente Hanson. Il poliziotto in questione, un agente esperto che ha fatto ricorso alla sua sudata esperienza e conoscenza della strada nel tentativo di arrestare un sospetto che, in effetti, era in possesso di cocaina, secondo lei sarebbe uno 'stupido?'".

Sono stupido io, pensò Hanson, per avere aperto bocca.

"Io lo definirei un agente straordinario che aveva pieno titolo di arrestare quell'uomo", disse il tenente Garber. "Io non sono uno studioso, ma lo chiamerei proprio così. Straordinario. Ma forse lei sa qualcosa di cui io non sono al corrente. Potrebbe dividerla con la classe?"

"Signore, vede, a volte è come se fosse un gioco...".

"Un *gioco*? È questo che crede? Il gioco di far rispettare la legge? Il gioco di proteggere i cittadini dai malintenzionati che ci sono in giro", disse, indicando East Oakland in lontananza, fuori dalla finestra del settimo piano. "Io non so niente di

nessun gioco. E per chi ha paura delle discriminazioni, non mi riferisco solo ai neri malintenzionati. Non è una questione di razza, come chiunque è in buona fede può capire. Si tratta di legge”.

“Signore, non voglio discutere, però... Non bastava andare dal tipo, dal sospetto, dirgli ‘Come va’, parlargli, e vedere...”.

Il tenente Garber alzò la mano e Hanson si interruppe.

“Rompete le righe, siete liberi fino a lunedì mattina. Hanson, lei no”.

“Ma signore”, cominciò una delle reclute, “abbiamo lo stesso il compito sul mandato di perquisizione lunedì, oppure...”.

“Non lo so, Parker. Non lo so, accidenti. Lei studi, e basta”.

Hanson si alzò in piedi, e restò dietro il banco. Gli altri uscirono, guardando dritto davanti a sé. Il tenente Garber afferrò il leggio che aveva davanti.

“Che intenzioni ha, Hanson?”.

“Intenzioni, signore?”.

“Sì, intenzioni”, alzò la voce il tenente Garber. “Cosa ci fa qui? Non è che ci arrivano molte reclute di trentotto anni laureate in lettere. Sta scrivendo un libro?”.

“No, signore”, rispose Hanson, mantenendo un’espressione neutra.

“Allora vuole iniziare una carriera come assistente sociale? Per aiutare gli oppressi? O forse vuole studiare giurisprudenza? Non è troppo vecchio se comincia presto. Può trovare lavoro all’Unione americana per i diritti civili”.

Hanson non disse niente, aspettando con pazienza che il tenente Garber finisse.

“Il motivo per cui glielo chiedo, Hanson, è perché non mi sembra che lei si stia integrando molto bene qui all’Opd. Quello che fa in classe è soddisfacente, più o meno, ma è solo una minima parte della preparazione al lavoro di pattuglia di un agente di polizia, qui a Oakland almeno. Il sergente Jackson, per esempio, mi ha riferito che ha avuto dei problemi con le abilità fisiche e di autodifesa, che io, per esempio, considero una parte molto importante del vostro allenamento”.

Hanson annuì per dimostrare che stava ascoltando.

“Molto bene, Hanson. Allora deve darsi da fare di più, dimostrarci che vuole imparare a far rispettare la legge come ci aspettiamo che facciano i nostri agenti, perché nessuno ha intenzione di renderle più facile l’addestramento. Ci rifletta.

“Può andare”.

“Sì, signore, grazie signore”, rispose Hanson, e uscì dall’aula.

Mentre scendeva nell’atrio passò davanti alla porta aperta dell’ufficio degli ufficiali istruttori, e c’era il sergente Jackson che lo guardava dalla soglia. Il sergente Jackson era l’ufficiale più anziano che si occupava dell’addestramento fisico. Aveva qualche anno più di Hanson e aveva lavorato in pattuglia per sedici anni. Si diceva che quando era un giovane agente che veniva da chissà dove nel Sud avesse sposato una bella ragazza ricca e con buone entrate politiche, e che non avesse bisogno dei cinquantamila dollari l’anno che il dipartimento gli pagava. Veniva al lavoro perché gli piaceva. Diceva chiaro ai tenenti e ai capitani quando secondo lui si sbagliavano, e pareva che in pattuglia facesse quello che voleva, anche azioni brutali o scandalose.

Il sergente Jackson era un duro, intelligente, agile e veloce. Aveva un caratteraccio ma lo usava a suo vantaggio. Rompeva il cazzo a Hanson ogni volta che ne aveva l’occasione. “Tu”, diceva quando aveva bisogno di un volontario, indicando Hanson seduto a gambe incrociate sui materassini, in pausa con il resto della classe. Hanson si alzava, tutto sudato, e andava dal sergente Jackson, che gli bloccava il braccio e il polso in una presa per l’accompagnamento forzato o lo usava per dimostrare una messa a terra, fingendo di muoversi in una direzione, e poi facendo perno per far piegare le gambe a Hanson, mentre nel frattempo, calmissimo e senza mai avere il fiatone, spiegava al resto della classe ogni sua mossa. Hanson non cambiava mai espressione quando il sergente Jackson lo atterrava sul materassino o con una stretta alla gola gli stringeva la carotide fino a fargli vedere tutto nero. Hanson riusciva ad alienarsi e guardare tutto dal di fuori, rifiutando al sergente Jackson la gratificazione di mostrargli una qualche emozione. Non poteva permettersi di arrabbiarsi.

Il lunedì seguente era l'inizio del suo quarto mese all'accademia. A quel punto metà della loro classe, il Centoseiesimo Gruppo Allievi, aveva rinunciato al corso, ritirati per problemi fisici o cacciati per scarso rendimento. Due li avevano mandati via a causa di qualcosa che era sfuggito al controllo iniziale sulla fedina. Un altro si era ritirato dopo essere stato arrestato per violenza in un bar del centro. Le reclute che li avevano superati chiamavano i cinque mesi di accademia di polizia a Oakland "corso Opd di combattimento di strada". L'ufficiale istruttore rilasciava regolarmente permessi alle reclute – e a un collega che li accompagnasse – per andare al pronto soccorso dell'Alameda County Hospital. Dita e nasi rotti, costole incrinates e commozione cerebrale erano le motivazioni più comuni. Le reclute si avviavano zoppicando verso la propria auto alla fine di giornate lunghe dodici o quattordici ore, piene di corse di cinque miglia, *kata* eseguiti con il manganello, strette alla gola, prove in cui venivano atterrati o ammanettati ed esercitazioni di prese per accompagnamento forzato. Le reclute portavano tutte magliette bianche fornite dal dipartimento con un distintivo dell'Opd stampato sul petto e un picchio rosso, giallo e arancione sulla schiena. Il picchio aveva il becco incurvato in un ghigno, e sopra c'era il motto *tough as woodpecker lips*.² Quel pomeriggio erano seduti per terra a semicerchio in palestra, ad ascoltare il sergente Jackson.

“Chiunque oppone resistenza a un pubblico ufficiale è capace di ucciderlo”, disse il sergente Jackson alla classe. “Il distintivo e la pistola non significano niente per lui, perché non ha niente da perdere. State bene attenti. Quando lo fermate per strada, questo tipo di persona mente, interrompe e ribatte. Se glielo permettete, gli state dando il permesso di uccidervi, perché secondo lui siete dei deboli. Se lo dichiarate in arresto vi inveisce contro e se ne va. Quando fate per ammanettarlo, opporrà resistenza con la forza e vi ucciderà, con la vostra pistola se non ne ha una sua. Non aspettatevi che certa gente rispetti la legge come dobbiamo fare noi. Vive seguendo la legge della giungla.

² Letteralmente 'duri come il becco di un picchio', frase idiomatica traducibile come 'duri come il marmo' o 'duri come il ferro' [NdT].

“Lui non è come voi. Non credete a quelle fandonie sinistroidi secondo cui sotto sotto siamo tutti uguali. Lui è un animale diverso da voi. E quando vi trovate coinvolti in uno scontro mentre siete di pattuglia, non avete amici. Non potete rinunciare, non potete mollare, perché se lo fate quello vi uccide. Sicuro come la merda – mi scuso con le signore – che non si limiterà a rendervi inoffensivi per poi tornare a casa dalla moglie e dai figli.

“Vincere quello scontro è la vostra unica possibilità, e vuol dire che nell'attimo stesso in cui quello vi guarda storto, vi risponde male, fa lo strafottente o alza una mano, voi dovete buttarlo a terra, fargli del male, e continuare finché non smette di provare ad alzarsi, poi lo arrestate e lo ammanettate e dopo penserete a qualcosa di cui accusarlo. Se va male e pensate che vi possa sopraffare, allora gli sparate e lo ammazzate. Ammazzatelo pure se dovete farlo, senza esitare. Se quel negrone vi costringe a ucciderlo per salvarvi la vita, il dipartimento vi copre le spalle.

“Negli anni in cui ho lavorato in pattuglia, nessun agente che ha dovuto uccidere un cittadino per legittima difesa ha affrontato niente di peggio di un'aspettativa pagata di due settimane. Oakland è il posto in cui ci sono più ex galeotti di tutta la California. È gente che non ha paura dei tribunali o delle prigioni. I tribunali sono in arretrato di due o tre anni con processi per reati gravi. Le galere sono piene. E lui lo sa. E comunque, se deve tornare in galera, lì ci sta come un topo nel formaggio: è la sua vera casa. È nato in prigione. La galera era casa sua prima ancora che nascesse.

“Non teme la legge, i tribunali o il carcere. E per questo io sono qui per spiegarvi che è meglio che abbia paura di voi, almeno. Quando siete in pattuglia per le strade siete voi la legge. Siete voi che avete ragione. Potete fargli del male in quel momento. Molti di voi sono cresciuti convinti che non fosse così. Adesso lo sapete”.

Dopo che la classe ebbe fatto una pausa, Hanson si piazzò davanti al sergente Jackson su un materassino rosso per quello che si chiamava allenamento alla parata. Il sergente Jackson portava dei guanti da passata rossi imbottiti su entrambe le mani, come dei guanti da ricevitore di baseball di plastica lucida. Hanson

teneva le mani ai fianchi, in attesa che il sergente Jackson facesse per colpirlo alla testa. Avevano le dita dei piedi che si toccavano, erano troppo vicini perché Hanson potesse vedere entrambe le mani del sergente nel suo campo visivo, così gli guardava gli occhi per prevedere quando stava per partire il colpo, e da che parte. Parò un colpo dopo l'altro, anche quando si fecero più forti e più veloci, finché il sergente Jackson, un po' sfiatato, disse: "Non guardarmi gli occhi, che cavolo. Guardami le mani. Sono le mani che ti uccidono, non gli occhi".

Sapevano entrambi che non poteva vedergli tutte e due le mani. Parò il colpo successivo.

"Ti ho detto di non guardarmi gli occhi!".

Hanson, ancora ben concentrato sui suoi occhi, pensò di rompergli il naso, farlo sanguinare, fargli tutto il male che poteva prima che il sergente Jackson lo pestasse e poi lo facesse cacciare. O di dargli un pugno in piena gola, magari uccidendolo.

"Su, dai", disse il sergente Jackson. "Forza!".

A Hanson quel lavoro serviva. Guardò in basso, verso il guanto destro del sergente Jackson, finché lui non lo colpì sulla tempia con il guanto sinistro. Hanson girò la testa per guardare il guanto sinistro, lasciando le braccia lungo i fianchi, senza tentare di parare il colpo che sapeva in arrivo. Il sergente Jackson lo colpì con il guanto destro, più forte stavolta, sull'altra tempia, e lo mise quasi al tappeto: Hanson vedeva stelle rosse e argentate. Riprese l'equilibrio e girò la testa dall'altra parte.

"Smamma", gli disse il sergente Jackson. "Vattene di qua finché ci riesci. Prenditi il resto della giornata".

Hanson gli passò davanti, assalito da un acufene perforante, e fendendo gli altri allievi si diresse verso le due porte girevoli che vedeva in fondo alla palestra, nella speranza di riuscire ad attraversare quella delle due che era vera prima di vomitare. Sentì qualcuno che gli toccava una spalla, e quando udì Fernandez bisbigliargli "Che si fottano", sorrise. Sapeva che se continuava a camminare sarebbe riuscito ad arrivare alla porta vera, e fino in fondo all'accademia, a meno che non l'avessero ucciso, perché quello avrebbero dovuto fare per fermarlo, pensò.

Ed eccolo nello spogliatoio, nelle docce vuote in cui risuonava l'eco, a respirare il vapore, con un rivolo di sangue che gli colava dal naso. Ancora sette settimane e la sua classe si sarebbe diplomata all'accademia. Il 19 novembre 1982. Aveva segnato la data con un cerchietto sul calendario del ristorante Three Dragons attaccato con le puntine al cartongesso macchiato della sua cucina.